

Luigi Ingaliso

*Moribus bonis et scientia*

Fede e scienza nella biblioteca dei Cappuccini di Sortino\*

Le vicende della biblioteca e del convento dei frati minori Cappuccini di Sortino sono profondamente legate agli avvenimenti storici del territorio ibleo e alle trasformazioni urbane che la cittadina ha subito a seguito degli eventi sismici della prima età moderna, tra i quali è d'obbligo ricordare quello del 1693 che devastò tutto il Val di Noto.<sup>1</sup> In questo articolato panorama si colloca la storia del convento dei

\* Il presente contributo è stato pensato quale momento conclusivo della mostra bibliografica *L'uomo, e sue parti, figurato e simbolico. Viaggio tra le pagine delle edizioni scientifiche della biblioteca del convento dei Padri Cappuccini di Sortino*, svoltasi in occasione della XIV Settimana della Cultura (14-22 aprile 2012). L'evento, la cui direzione scientifica è stata affidata a Claudia Giordano della Sovrintendenza nota studiosa di restauro del libro e della storia del libro antico, è stato promosso da SiciliAntica-Sortino, dalla Provincia dei Frati Minori Cappuccini di Siracusa, dal Convento dei Frati Minori Cappuccini di Sortino, dal Comune di Sortino, dall'U.O. per i Beni archivistici e librari della Soprintendenza di Siracusa (di cui fa parte anche Claudia Giordano), dall'Università di Catania e dall'Officina di Studi Medievali di Palermo.

<sup>1</sup> Le prime notizie sul feudo di Sortino sono riconducibili all'epoca normanna, quando l'imperatrice Costanza, madre di Federico II, lo concesse ad Arnaldo di Modica che, a sua volta, lo tramanderà ai suoi discendenti, pur con alterne vicende, fino alla seconda metà del XV secolo. Estintasi la famiglia Modica per mancanza di eredi maschi diretti, la baronia di Sortino passò a Giovanni d'Eredia, cognato dell'ultimo Perrello di Modica, che la darà in eredità al figlio Ferdinando. Fu quest'ultimo che riuscì ad ottenere la licenza di vendere il feudo di Sortino con tutti i suoi diritti a Guidone Gaetani il 24 maggio 1477. L'arrivo della famiglia Gaetani segnò un punto di svolta nella plurisecolare vicenda sortinese e diede avvio ad un'egemonia dei marchesi Gaetani che, grazie al possesso e allo sfruttamento delle risorse idriche, si estese fino al capoluogo aretuseo. Infatti, nel 1576 il Senato di Siracusa trovandosi in gravi difficoltà, per la diffusione di un'epidemia e per il persistere di una grave carestia, stipulò un contratto con Pietro Gaetani in cui impegnava il nobile di Sortino al ripristino dell'antico acquedotto di Galermi, che già nel passato aveva fornito acqua alla città, e alla costruzione dei mulini per la macina del grano. Per contro il Senato di Siracusa riconosceva a Pietro Gaetani e ai suoi eredi il possesso delle acque, dei mulini e la riscossione delle tasse sul macinato. Nel breve volgere di mezzo secolo i Gaetani assunsero un ruolo di primo piano tra la nobiltà del regno e il loro potere si accrebbe enormemente tanto da ottenere il titolo di marchesi di Sortino, quello di principi di Cassaro e un posto nel parlamento siciliano. Tuttavia, pur godendo di questi privilegi, i rapporti tra i Gaetani e l'Università di Sortino non furono mai sereni: ne sono testimonianza le due transazioni del 1581 e del 1630, nelle quali i marchesi riconoscevano ai loro sudditi i diritti di pascolo e di far legna. Questi furono i prodromi di una vicenda che culminò con la nota causa del 1740, in cui

Cappuccini di Sortino che, sin dal 1574, viene annoverato tra i 16 della provincia monastica cappuccina di Siracusa.<sup>2</sup>

La presenza dei frati minori Cappuccini a Sortino è attestata, dunque, fin dalla seconda metà del '500, cioè in un momento di grande espansione del francescanesimo sia in Sicilia che in Spagna,<sup>3</sup> e probabilmente «Cappuccini jure suae antiquitatis in Provincia Syracusarum inter primum habent locum».<sup>4</sup> L'ordine dei Cappuccini, a differenza di quello gesuitico (anch'esso largamente presente in Sicilia), intercettò e fece sue le forme di religiosità popolare, anche pagana (si pensi alla credenza, mai ostacolata, che l'Etna fosse una delle sedi dell'inferno), per utilizzarle come elementi di ammaestramento delle anime.<sup>5</sup> Proprio per questa sua capacità di essere vicino agli strati sociali più bassi riuscì a penetrare il tessuto

l'Università di Sortino chiedeva al Tribunale del Real Patrimonio di poter assumere lo *status* giuridico di città demaniale dopo aver pagato ai Gaetani l'equivalente del prezzo d'acquisto del feudo. La difesa dei Gaetani, affidata al celebre avvocato Carlo Di Napoli, determinò la sconfitta delle ragioni dell'Università di Sortino e stabilì che il feudalesimo in Sicilia si fondava sulla posizione di parità tra Ruggero il normanno e i suoi *comites*. Dunque, i nobili del regno, pur riconoscendo l'autorità del re, mantenevano inalterato il loro diritto di inalienabilità del bene ottenuto dai loro predecessori al momento della conquista della Sicilia. Queste diatribe, iniziate nel secondo Cinquecento, continuarono per diversi secoli fino all'Ottocento, allorché Ignazio Specchi e Gaetani, ultimo erede del casato e senatore del regno, fu riconosciuto marchese di Sortino (con Reale Rescritto del 10 ottobre 1851). Cfr. S. RUSSO, *Sortino e la sua storia*, in F. GIULIANO (a cura di), *Il castello del feudo di Sortino*, Comune di Sortino, Sortino 2000, p. 5; L. MESSINA-C. CORRIDORE, *Sortino e la famiglia Gaetani (1477-1796)*, Ediprint editrice, Siracusa-Palermo 1988, p. 11; L. LOMBARDO, *La valle dell'Anapo e il Leontinoi, nelle terre di Hyblon e Thukles. La cultura popolare*, a cura di M. Papa, Edizioni del Gal Hyblon e Thukles, Canicattini Bagni 2006, pp. 100-107; C. DI NAPOLI, *Concordia tra' diritti demaniali e baronali trattata in difesa del signor Pietro Gaetano Bologna Strozzi e Ventimiglia nella causa della pretesa riduzione al demanio della Terra di Sortino*, Appresso Angelo Felicella, Palermo 1744; F. DE SPUCCHES, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia dalla loro origine ai nostri giorni*, Scuola Tip. Boccone Del Povero, Palermo 1931, vol. VII, p. 435; G. L. BARBERI, *Il 'Magnum capibrevium' dei feudi maggiori*, a cura di G. Stalteri Ragusa, Società siciliana per la Storia patria, Palermo 1993, vol. II, pp. 586-597.

<sup>2</sup> Cfr. S. DA CHIARAMONTE, *Memorie storiche dei frati minori Cappuccini della Provincia monastica di Siracusa*, Tipografia Archimede, Modica 1895, pp. 92-95; S. RUSSO, *Impatto culturale e politico dell'arrivo dei Cappuccini a Siracusa nel secolo XVI*, in A. MUSCO (a cura di), *I francescani e la politica. Atti del Convegno internazionale di studio, Palermo, 3-7 dicembre 2002*, Officina di Studi Medievali, Palermo 2007, vol. II, pp. 939-943.

<sup>3</sup> G. GIARRIZZO, *La Sicilia dal Vicereame al Regno*, in R. ROMEO (diretta da), *Storia della Sicilia*, Società editrice Storia di Napoli del Mezzogiorno continentale e della Sicilia, Napoli 1978, vol. VI, p. 18.

<sup>4</sup> R. PIRRI, *Sicilia sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, apud heredes Petri Coppulae, Pannormi 1733, vol. I, p. 684. A testimoniare il radicamento del francescanesimo nel territorio ibleo concorre anche la presenza a Sortino, fin dal 1553, dei conventuali. Cfr. F. CAGLIOLA, *Sicilia francescana, secoli XIII-XVII*, a cura di F. Rotolo, Officina di Studi Medievali, Palermo 1984, pp. 20, 23, 131-132.

<sup>5</sup> I Cappuccini «creano e promuovono un cristianesimo popolare non solo come scelta apostolica, ma anche per connaturalità, in quanto siciliani che parlano ai siciliani e provenienti quasi tutti dallo stesso ambiente popolare». S. VACCA, *I Cappuccini in Sicilia. Percorsi di ricerca per una lettura storica*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 2003, p. 101.

popolare siciliano e, nel breve volgere di un quarantennio dal suo arrivo nell'isola (1533),<sup>6</sup> contava già 50 conventi. Nel caso di Sortino, la maggior parte degli storici, come p. Michele da Chiaramonte, Vito Amico e p. Samuele Cultrera,<sup>7</sup> fanno risalire la fondazione del convento al 1556, mentre solo pochi studiosi, come p. Antonino da Castellammare, ritengono che essa debba situarsi nel 1550.<sup>8</sup> Appare tuttavia indubitabile che dell'antico convento, a seguito del terremoto del 1693,<sup>9</sup> rimasero integre solo l'ala settentrionale e la scala che collegava il dormitorio alla sagrestia, mentre il resto delle fabbriche, compresa la chiesa, furono riedificate durante la prima metà del XVIII secolo soprattutto grazie al contributo dell'Università di Sortino.<sup>10</sup> A partire dal 1764<sup>11</sup> il convento ospitò per diverse volte il noviziato e successivamente anche lo studentato di teologia. L'Ottocento fu il secolo *eroico* per i Cappuccini di Sortino che trovarono in p. Angelo Santo e in p. Eugenio Scamporlino i loro due maggiori rappresentanti: il primo, di grande profondità spirituale, intervenne energicamente durante il colera del 1837 salvando numerose vite;<sup>12</sup> il secondo, grazie all'opera di *reconquista* del convento, avvenuta a seguito della soppressione degli ordini religiosi (1866), impedì l'acquisizione della biblioteca da parte del Comune e divenne un esempio per tutta la comunità cappuccina dell'isola.<sup>13</sup> Tra le preoccupazioni principali di p. Scamporlino ci fu la ripresa del noviziato, dello studentato e del postulato: infatti, in poco più di due lustri (1880-92) il convento

<sup>6</sup> F. FARELLA, *Il riconoscimento dei Cappuccini in Sicilia da documenti di archivio*, in «Collectanea Franciscana» 38 (1968), pp. 393-397.

<sup>7</sup> S. DA CHIARAMONTE, *Memorie storiche dei frati minori Cappuccini...*, cit., p. 73; V. AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia*, Tipografia di Pietro Morvillo, Palermo 1856, vol. II, p. 533; S. CULTRERA, *I Cappuccini in Sortino*, Convento Cappuccini, Siracusa 1955, p. 10. Questa prima ipotesi sembra più verosimile e appare avvalorata anche da un'iscrizione, posta in una cappella attigua al chiostro (nel corridoio sotto il dormitorio di ponente), ove si legge: «Fundatio huius 1555». La stessa iscrizione che ispirò p. Gaudenzio Cianci da Sortino a comporre un inno per i 400 anni della fondazione del convento. Cfr. G. CIANCI, *Inno del IV centenario dei cappuccini in Sortino (1555-1955)*, Tipografia Fratelli Amprimo, Torino 1956.

<sup>8</sup> A. DA CASTELLAMMARE, *Storia dei frati Cappuccini della Provincia di Palermo*, Tipografia Boccone del Povero, Palermo 1914-1928, vol. I, p. 121.

<sup>9</sup> Tra il 9 e l'11 gennaio 1693, quattro frati persero la vita tra le rovine del convento e dell'antico abitato: Paolo da Sortino (predicatore), Bonaventura da Sortino (predicatore), Giovan Battista da Sortino (predicatore) e Felice da Sortino (laico professore). In tutta la provincia morirono 55 Cappuccini e furono danneggiati 20 conventi. Cfr. S. DA CHIARAMONTE, *Memorie storiche dei frati minori Cappuccini...*, cit., pp. 249-251; ID., *Necrologio di tutti i religiosi Cappuccini della Provincia di Siracusa dal 1574 al 1896*, Tipografia Archimede, Modica 1896, p. 25; S. CULTRERA, *I Cappuccini in Sortino*, cit., pp. 35-40.

<sup>10</sup> S. PISANO BAUDO, *Storia di Sortino e dintorni*, Editore Salvatore Scolari, Lentini 1995, p. 71; L. MESSINA-C. CORRIDORE, *Sortino e la famiglia Gaetani (1477-1796)*, cit., pp. 46-47.

<sup>11</sup> S. CULTRERA, *I Cappuccini in Sortino*, cit., p. 15 nota 7.

<sup>12</sup> S. DA CHIARAMONTE, *Memorie storiche dei frati minori Cappuccini...*, cit., pp. 428-429; S. CULTRERA, *I Cappuccini in Sortino*, cit., pp. 45-46.

<sup>13</sup> Inoltre, nella sua lungimiranza Eugenio Scamporlino fondò nel 1883 la Società cattolica operaia di Sortino sulla quale occorrerebbe uno studio approfondito per capire i rapporti tra mondo operaio e mondo cattolico otto anni prima della pubblicazione della *Rerum novarum* di Leone XIII. S. VACCA, *I Cappuccini in Sicilia...*, cit., pp. 276-325.

di Sortino accolse oltre 140 novizi da tutta l'isola.<sup>14</sup> Tuttavia, pur con questa vivacità vocazionale,<sup>15</sup> gli *studia* a Sortino, come in altri centri della provincia siracusana, languivano per la mancanza di insegnanti (lo stesso p. Scamporlino era costretto a molteplici mansioni che gli lasciavano poco tempo per insegnare): «la responsabilità degli studi non era tanto da attribuire alla cattiva volontà dei frati [...]. I migliori elementi, quelli culturalmente più preparati ed intellettualmente validi, erano stati trattenuti dai vescovi fuori convento, in quanto impiegati come professori nei seminari».<sup>16</sup> L'epopea dei Cappuccini di Sortino, dal punto di vista degli studi, toccò il suo apice nel 1927 con la creazione di un corso di teologia che s'inseriva in un progetto di rilancio culturale della provincia voluto da p. Serafino Giuliano, uomo di grande cultura, che aveva compiuto i suoi studi a Roma.<sup>17</sup> Tuttavia questo progetto non ebbe grande durata e a metà degli anni Sessanta il corso di teologia a Sortino fu soppresso, determinando anche il progressivo abbandono della biblioteca fino agli inizi degli anni Novanta.<sup>18</sup> Solo a partire da questo periodo ci fu un rifiorire d'interesse verso la biblioteca cappuccina testimoniato sia dalla realizzazione di un inventario dell'intero fondo sia dalla pubblicazione del volume degli incunaboli e delle cinquecentine in essa custoditi.<sup>19</sup>

La fondazione delle biblioteche nei conventi Cappuccini alla fine del Cinquecento è da ascrivere alle necessità di formare buoni predicatori in grado di venire incontro alle esigenze della Chiesa controriformista. In questo senso va intesa la svolta<sup>20</sup> avvenuta ai vertici dell'Ordine tesa a creare, contrariamente ai decreti precedenti, nei conventi degli *studia* dotati di una propria biblioteca con un particolare riguardo alla disciplina da osservare nei confronti dei libri proibiti.<sup>21</sup> Nel 1596 la pubblicazione dell'*Index librorum prohibitorum* di papa Clemente VIII ci

<sup>14</sup> Come ogni buona casa monastica dell'Ordine anche quella di Sortino possedeva un orto adiacente al convento che poteva sopperire ai fabbisogni essenziali della comunità francescana. L'importanza dell'agricoltura per i Cappuccini di Sortino è testimoniata dalla presenza in biblioteca di vari trattati sulla coltivazione e sulla raccolta delle piante, ad esempio: F. SANSOVINO, *Della agricoltura di m. Giovanni Tatti lucchese libri cinque*, Francesco Sansovino et compagni, Venetia 1560; C. AFRICO, *Della agricoltura*, Giovanni Molino, Trevigi 1696.

<sup>15</sup> Si pensi che nel 1888 per ospitare 4 dei 19 novizi la biblioteca del convento di Sortino fu adibita a dormitorio. Cfr. S. VACCA, *I Cappuccini in Sicilia...*, cit., p. 330.

<sup>16</sup> *Ivi*, p. 344.

<sup>17</sup> S. CULTRERA, *I Cappuccini in Sortino*, cit., pp. 68-69.

<sup>18</sup> Solo grazie alla meritoria azione e caparbietà di p. Paolo Silluzio e dell'attuale responsabile della biblioteca, p. Fiorenzo Muzzicato, il fondo non è andato disperso e si è potuto conservare quasi integro ed oggi è disponibile alla comunità degli studiosi.

<sup>19</sup> L'inventario e i due cataloghi (per autore e per titolo) furono realizzati mediante due progetti di pubblica utilità (L.R. 67/88 art. 23, L.R. 85/95 e L.R. 24/96). Cfr. *Incunaboli e cinquecentine della biblioteca dei Cappuccini di Sortino*, Comune di Sortino, Sortino 1998.

<sup>20</sup> Cfr. D. CICCARELLI, *Studia, maestri e biblioteche dei Francescani di Sicilia (sec. XIII-XVI)*, in AA.VV., *Francescanesimo e cultura in Sicilia (secc. XIII-XVI). Atti del Convegno internazionale di studio nell'ottavo centenario della nascita di San Francesco d'Assisi, Palermo 7-12 maggio 1982*, Officina di Studi Medievali, Palermo 1987, p. 200.

<sup>21</sup> M. da POBLADURA, *Historia generalis Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum*, Institutum Historicum Fratrum Minorum Capuccinorum, Romae 1947, vol. I, p. 224.

offre un punto di vista privilegiato sul patrimonio librario degli Ordini religiosi maschili in Italia. Infatti, due anni dopo, Agostino Valier, Prefetto della Congregazione dell'Indice, prendendo a riferimento l'*Index* clementino, chiese ai Superiori dei conventi che inoltrassero un elenco con tutti i libri posseduti dai frati e dalle loro biblioteche per verificare la presenza di libri *prohibiti, suspecti o expurgandi*. In Sicilia, poi, le libertà di stampa e di lettura subivano ulteriori restrizioni per la presenza, accanto all'*Index* romano, di un secondo indice voluto da Filippo II nel 1571.<sup>22</sup> L'intento censorio della Congregazione se da un lato ha prodotto una diffusa *uniformitas doctrinae* al dettato romano, dall'altro ha consentito una raccolta di dati interessantissimi sul patrimonio bibliografico degli Ordini regolari allo spirare del XV secolo (codici Vaticani Latini 11266-11326):<sup>23</sup> «la più grande bibliografia, diciamo così, nazionale della Controriforma».<sup>24</sup> Questi codici, assieme ad altri compilati posteriormente,<sup>25</sup> rivelano non solo i libri posseduti dalle famiglie francescane della provincia di Siracusa,<sup>26</sup> ma anche i loro orientamenti culturali. Tra i codici non confluiti nel citato fondo Vaticano Latino, dunque non segnalato in Lebreton-Fiorani, troviamo un volume conservato presso l'Archivio Generale dei Cappuccini di Roma recante sul dorso un titolo in breve: «Index / Lib. Fratr. / Capucin. N° 21».<sup>27</sup> Dalle carte di questo libro e dall'elencazione dei volumi in possesso ai singoli frati possiamo ricostruire il nucleo fondativo della biblioteca dei Cappuccini di Sortino proprio sul finire del Cinquecento. Esso si compone di 22 opere per lo più di carattere filosofico, teologico ed esegetico-scritturale, tra cui i commenti ad Aristotele, a Tommaso d'Aquino, alle opere di S. Bonaventura e di Scoto.<sup>28</sup> È evidente che siamo ancora lontani dalla nutrita *libraria* di cui ci parlano le

<sup>22</sup> F. RENDA, *L'inquisizione in Sicilia. I fatti. Le persone*, Sellerio, Palermo 1997, pp. 105-144. Un altro strumento di controllo e repressione dell'eresia era la visita inquisitoriale. Nel periodo che va dal 1588 al 1611 il Sant'Uffizio condusse tre visite nel Val di Noto recandosi, come si evince dalla relazione dell'inquisitore Domingo Llanes (1601), altresì a Sortino ed emettendo numerose condanne anche verso membri delle famiglie claustrali francescane, tra cui quella contro il frate minore Antonino de Avola, originario di Sortino, accusato di *sollecitazione*. Cfr. M. S. MESSANA, *Francescani e Inquisizione nel territorio ragusano (secoli XVI-XVII)*, in C. MICELI-D. CICCARELLI (a cura di), *Francescanesimo e cultura negli Iblei*, Officina di Studi Medievali, Palermo 2006, pp. 144-145.

<sup>23</sup> M. M. LEBRETON-L. FIORANI, *Codices Vaticani Latini: codices 11266-11326. Inventari di biblioteche religiose italiane alla fine del Cinquecento*, Biblioteca Vaticana, Città del Vaticano 1985.

<sup>24</sup> R. DE MAIO, *Riforme e miti nella Chiesa del Cinquecento*, Guida, Napoli 1973, p. 373.

<sup>25</sup> Dalle pagine del *Libro custodiale* di Siracusa, redatto durante un trentennio (1830-51), apprendiamo che i Conventuali di Sortino possedevano una biblioteca di 450 opere, in prevalenza di teologia morale, ascetica e dogmatica, mentre si segnala solo un'opera scientifica: gli *Elementi* di Euclide. Cfr. D. CICCARELLI (a cura di), *La circolazione libraria tra i francescani di Sicilia*, Officina di Studi Medievali, Palermo 1990, vol. I, p. 265.

<sup>26</sup> *Ivi*, pp. 100-259.

<sup>27</sup> Il volume riporta la segnatura ms. AB 214 e, una volta aperto, la seguente indicazione: *Index omnium librorum Fratrum Capuccinorum Provinciae Syracusarum, tum eorum, qui in communitatibus, seu bibliothecis locorum ad communem usum asservantur, tum etiam eorum qui apud fratres ad particularem usum a suis superioribus concessi reperuntur*.

<sup>28</sup> Dichiaravano di possedere libri p. Alfio da Lentini (3), lo studente Clemente (17) e lo studente Paolo (1). Il primo aveva: «[1] Compendio di cento meditationi di Christophoro Verucchino ca-

cronache ottocentesche, ma è altrettanto chiaro che questo primo nucleo rispondeva perfettamente alle indicazioni delle Costituzioni del 1536 che indicavano al capo IX n. 358 la presenza nel convento di una «piccola stanza, ne la quale se abbia la Scriptura sacra e alcuni sancti dottori».<sup>29</sup>

Tra Sei e Settecento si assistette ad un fiorire di case cappuccine in tutta la penisola e ad una progressiva crescita del prestigio dell'Ordine: ne è testimonianza il decreto del 1743 di Benedetto XIV ove si stabilì che i predicatori apostolici dovevano essere scelti solo tra i Cappuccini.<sup>30</sup> Ciò determinò dei cambiamenti anche nella struttura dei conventi, infatti le *piccole stanze* furono sostituite da vere e proprie biblioteche di formazione con un numero crescente di codici e volumi.

puccino. Stamp. in Ven., presso Nicolò Misserino, 1596; [2] Il trattato spirituale di Giovanni Giusto Laspergio detto Epist. di Giesù Christo all'anima fidele. Ven. presso Altobello Selciato, 1587; [3] Item Fiori pretiosi raccolti dall'opre del medesimo {Luigi di Gran.}. Per Marco Antonio Zaltieri, 1588». Il secondo possedeva la parte più cospicua «[1] Item Med., In primam Secundae <et In Tertiam par. d. Thom>. Bergomi, apud Cominum Venturam, 1586; [2] Item Med., <In primam Secundae et> In Tertiam par. d. Thom. Bergomi, apud Cominum Venturam, 1586; [3] Item Bib. sac. Ven., apud Juntas, 1571; [4] Item Compendio di cento meditationi di Christophoro Verucchino capuccino. Stamp. in Ven., presso Nicolò Misserino, 1596; [5] Item Dom. Ban., In Primam par. d. Thomae. Duo tomi. Ven., apud Altobellum Selicatum, 1587; [6] Item Dominicus Ban., In Secundam secundae d. Thom. Ven., apud Altobellum Selicatum, 1587; [7] Item Tolet., In Phis. Arist. Ven., impres. apud Juntas, 1578; [8] Item Tolet., In lib. De generat. et corrupt. Ven., apud Juntas, 1574; [9] Item Serm. de tempore eiusdem {Jacobi de Voragine}. Veneunt Francisco Reneult, 1533, caret reliquis; [10] Item Scot., Super primum<, secundum et quartum> Sent. Lugduni, apud Joannem Crispinum, 1530; [11] Item Scot., Super <primum,> secundum <et quartum> Sent. Lugduni, apud Joannem Crispinum, 1530; [12] Item Scot., Super <primum, secundum et> quartum Sent. Lugduni, apud Joannem Crispinum, 1530; [13] Item Marco Marolo, Del ben vivere per gli essempli di santi. Ven., presso Francesco Bindoni, 1569; [14] Item Pratica dell'oratione mentale del medesimo. Stamp. in Ven., presso Pietro Dusinelli, 1588; [15] L'osservatione della lingua volgare del medesimo e d'altri huomini illustri. In Ven., presso Francesco Rappazzetto, 1565; [16] Item Petrus Trigosius Ord. capuccinorum, In Summam theologiam sancti Bonaventurae. Romae, impres. ex Typographia Vaticana, 1593; [17] Item Thes. nou. in enarrationum evangelicarum de tempore et de sanctis incerti authoris. Ven., impr. apud Joannem Baptistam Somaschum, 1570». Infine il terzo possedeva solo l'«Epithome in prosodiam eiusdem {Pantaleonis}. Ven., apud haeredes Melchioris Sessae 1575». Inoltre a carta 63r troviamo annotato che anche il «Compendium privilegiorum Fratrum Minorum et aliorum, Alphonso de Casarubeos auctore, et reformatum a Hieronymo a Sorbo capuccino. Neapoli, impres. apud Joannem Jacobum Carlinum, 1595» si trova nel convento di Sortino e «il simile si trova in tutti i luoghi della provincia» (gli elenchi sono ricavati dalla lista di tutta la provincia). Cfr. Roma, Archivio Generale Ordine dei Frati Minori Cappuccini, ms. AB 214, ff. 4r-123r .

<sup>29</sup> G. SANTARELLI (a cura di), *Costituzioni dei Frati Minori Cappuccini. Roma - S. Eufemia 1536*, in «Italia Francescana» 57 (1982) pp. 7-42. È utile precisare che questi principi costruttivi utilizzati dai frati *fabbricieri* furono integrati, a partire dal Seicento, dal *Trattato* (1603) del cappuccino Antonio da Pordenone, circolato manoscritto, che disciplinava ulteriormente la tipologia costruttiva dei conventi e delle chiese ad essi annessi. Cfr. A. da PORDENONE, *Libri tre de' quali si scuopre in quanti modi si può edificare un monasterio sia la chiesa situata verso qual parte del sole si vogli che quivi la si ritroverà col suo disegno conforme all'uso della nostra Religione*, Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia 1603.

<sup>30</sup> In precedenza questo ufficio era affidato a diversi ordini religiosi. Cfr. L. IRIARTE, *Storia del francescanesimo*, Edizioni Dehoniane, Napoli 1982, pp. 288-289.

Il convento di Sortino, in buona parte distrutto dal sisma del 1693, fu certamente riedificato tenendo conto delle mutate esigenze della comunità cappuccina, perciò è assai probabile che la creazione della biblioteca *in stricto sensu* andò di pari passo a quella del noviziato e dello studentato.<sup>31</sup> Inoltre, la vicinanza dell'Ordine alle comunità locali consentì l'incremento dei patrimoni librari cappuccini grazie alle donazioni che nobili e borghesi facevano a favore dei conventi. Nel caso di Sortino, durante il XVIII secolo, il nucleo scientifico della biblioteca venne arricchito da un lascito testamentario di Gabriele Rigazzi, medico della ricca borghesia locale, che donò al convento 23 opere che in buona parte, ancora oggi, si conservano. La presenza dello studio a Sortino per tutta la prima metà dell'Ottocento garantì un progressivo aumento del fondo della biblioteca<sup>32</sup> che, fatta eccezione per gli anni immediatamente successivi alla soppressione degli ordini religiosi, continuerà per tutto il provincialato di p. Eugenio Scamporlino. Tutto ciò avviene in un momento in cui la scienza, supportata dalla filosofia positivista, celebra i suoi fasti a cui i Cappuccini non possono restare indifferenti. Ed è solo all'interno di questa cornice che si comprendono i richiami di due importanti generali, Salvatore da Ozieri (1853-59) e Nicola da S. Giovanni in Marignano (1859-72), perché gli insegnanti dell'Ordine si occupino nei loro corsi anche del progresso delle scienze.<sup>33</sup> Questo se da un lato certifica l'attenzione dei Cappuccini verso il nuovo sapere scientifico (che si tradurrà con l'acquisizione di numerosi volumi del settore), dall'altro, nel caso della Sicilia, questo interesse troverà un ostacolo alla sua diffusione nella penuria di insegnanti e nella esiguità di risorse economiche. Tutto ciò è testimoniato anche dalle parole di una missiva del visitatore generale, Giacinto da Belmonte, che trovandosi a Sortino nel maggio 1891, scrive che nella biblioteca «ho trovato molto disordine: libri messi a riposare di qua e di là».<sup>34</sup> Pur con questi limiti, tuttavia è innegabile che i rapporti tra la scienza moderna e i Cappuccini hanno subito, nel corso di quattro secoli, dei profondi cambiamenti tesi a favorire il dialogo piuttosto che una sterile contrapposizione. La rottura si avverte in modo evidente se si confronta la prima *ratio studiorum* dell'Ordine, così come delineata dagli statuti di Albacina, con quella proposta con i *decreta* di Nicola da S. Giovanni in Marignano: mentre nel primo caso il sapere scientifico è guardato con sospetto e come un ostacolo alla vita contemplativa, nel secondo caso esso è visto come elemento indispensabile nella formazione dei frati.<sup>35</sup> Da quanto detto, si

<sup>31</sup> Cfr. *supra*, nota 10.

<sup>32</sup> S. VACCA, *I Cappuccini in Sicilia...*, cit., p. 328, nota 4. A ridosso del 1866, avvertendo la necessità di un rinnovamento culturale dell'Ordine, il capitolo generale aveva emanato alcune norme per l'istituzione degli *studia* detti *generalizi*. Essi dovevano costituire i nuovi centri di formazione per allievi provenienti da diverse province. Cfr. *ivi*, pp. 335-336.

<sup>33</sup> Cfr. *ivi*, pp. 336-338.

<sup>34</sup> Roma, Archivio Generale Ordine dei Frati Minori Cappuccini, G92, sectio 2, p. 3.

<sup>35</sup> C. CARGNONI (a cura di), *I Frati cappuccini. Documenti e testimonianze del primo secolo*, Edizioni Frate Indovino, Perugia 1988-1993, vol. I, nn. 109, 112, 153-154, 377.

comprendono bene i motivi che fanno delle biblioteche dell'Ordine un osservatorio privilegiato per intendere questi cambiamenti.

L'analisi quantitativa delle opere di medicina, conservate nella biblioteca dei Cappuccini di Sortino, rivela questo nuovo interesse dell'Ordine verso le scienze. Pur tenendo in considerazione che buona parte di esse derivano dal lascito testamentario del medico Gabriele Rigazzi, è significativo il fatto che solo due si richiamano alla medicina della tradizione, di cui una, l'*Ars medica*<sup>36</sup> di Galeno, in modo del tutto esplicito. L'importanza di questo dato va compresa all'interno di un processo di progressivo abbandono del paradigma ippocratico-galenico e di adozione del nuovo modello di eziogenesi della malattia a cui sarebbe seguita anche una nuova clinica: il *De humani corporis fabrica* (1543) di Andrea Vesalio, denunciando oltre duecento errori della fisiologia galenica, ha avuto per la medicina lo stesso ruolo del *De revolutionibus* di Copernico per l'astronomia. In Sicilia la *lectio* della scuola medica padovana, di cui Vesalio era stato fondatore, manifestò tutta la sua carica innovativa con la nomina a protomedico del regno di Giovanni Filippo Ingrassia (1563) che di quella scuola era stato allievo. La *renovatio* ingrassiana prevedeva due elementi: lo svecchiamento della medicina mediante un'operazione filologica di ritorno ai classici originali privati, cioè, della mediazione araba; e l'uso della dissezione anatomica per correggere gli errori degli antichi.<sup>37</sup> L'azione di Ingrassia, che ebbe grazie al suo protomedicato anche dei risvolti nei *curricula* dei medici e negli statuti delle spezierie,<sup>38</sup> fu continuata nel secolo successivo da Marcello Malpighi, allievo di Giovanni Alfonso Borelli, che per volere del suo maestro fu chiamato a Messina ad insegnare nella cattedra primaria di medicina (1662). L'attività scientifica di Malpighi, durante tutta la sua carriera, fu foriera di importanti scoperte grazie all'uso della dissezione anatomica e del microscopio: descrisse la struttura microfisica dei polmoni, completò il ciclo della circolazione sanguigna, scoprì la respirazione vegetale, descrisse, dal punto di vista della iatromeccanica, la macchina secretiva, etc.<sup>39</sup> La sua fama fu tale, come dimostra il volume presente nella biblioteca dei Cappuccini di Sortino,<sup>40</sup> che, dopo la sua morte, i suoi consulti clinici rimasti

<sup>36</sup> C. GALENUS, *Ars medica, quae et ars parva, Martino Acakia Catalaunensi Doctore medico interprete et enarratore, multò quam antea castigatior, et ab infinitis erroribus repurgata*, ex officina erasmiana Vincentii Valgrisi, Venetiis 1549. La seconda opera riguarda la medicina ippocratica descritta da Aulo Cornelio Celso (I secolo d.C.) che però può essere annoverato più tra gli enciclopedisti romani, al pari di Plinio il Vecchio, che tra i medici. Cfr. A. C. CELSO, *De medicina*, ex typographia Remondiniana, Venetiis 1763.

<sup>37</sup> G. F. INGRASSIA, *Iatrapologia, liber quo multa adversus barbaros disputantur, Collegiisque modus ostenditur, ac multae quaestiones tam physicae, quam chirurgicae discutiuntur*, Ioannes Griphius excudebat, Venetiis 1547, pp. 180, 243-259.

<sup>38</sup> Cfr. ID., *Constitutiones et Capitula necnon Jurisdictiones Regii Protomedicatus officii, cum Pandectis eiusdem, reformatae, ac in pluribus Renovatae atque elucidatae*, apud Ioannem Antonium Maydam, Panormi 1564.

<sup>39</sup> Cfr. C. PRETI, s.v. *Malpighi Marcello*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 2007, vol. LXVIII, pp. 271-278.

<sup>40</sup> M. MALPIGHI, *Consultationum medicinalium centuria prima*, Ex Typographia Seminarii apud Johannes Manfrè, Patavii 1713.



manoscritti furono ristampati in diverse edizioni dai suoi allievi. Tuttavia, pur con l'evidenza di questi risultati, durante il periodo messinese di Malpighi le pressioni dei tradizionalisti non mancarono e lo scontro con i *novatores* si accese soprattutto nel 1665, durante il confronto tra i candidati al ruolo di protomedico. In quell'occasione Michele Lipari, nel suo *Galenistarum Triumphus*, non solo condannò il metodo d'indagine dei *novatores* ma ribadì la necessità di mantenere l'uso dell'astrologia in medicina. La *Risposta*, scritta da Malpighi ma circolata sotto il nome di Placido Papadopoli, ribadisce la forza del metodo delle autopsie e ridicolizza l'uso della giudiziaria in campo medico. Questo scontro tra le due fazioni caratterizzò il dibattito europeo per tutto il XVII secolo e solo a partire dal secolo dei lumi le ragioni dei *novatores* presero il sopravvento su quelle dei tradizionalisti. Albrecht von Haller, nella sua storia della fisiologia, ci offre un magnifico esempio di come ciò sia avvenuto. La presa di distanza, rispetto al passato, è netta sin dall'inizio in quanto vengono cassati tutti quegli autori della tradizione che, secondo von Haller, non hanno mai fatto delle autopsie, dunque basano la loro fisiologia solo su delle congetture. Inoltre, nel compilare l'elenco dei predecessori, oltre a citare ventinove autori tra antichità e medioevo e ben 340 per i secoli XVII-XVIII, indica Nicolò Cusano tra i primi filosofi della modernità ad aver introdotto il modello quantitativo e sperimentale (anche se molti esperimenti furono solo mentali) nelle scienze della vita.<sup>41</sup> Negli *Elementa Physiologiae*<sup>42</sup> di von Haller lo scarto rispetto al passato è ormai un dato acquisito non solo attraverso l'abbandono di una terminologia che ai più appare desueta, ma soprattutto con la messa al bando di una concezione dell'uomo che gli attribuiva un primato non solo spirituale, ma anche naturale tra gli esseri. L'uomo viene ora considerato come un organismo inserito in una natura autonoma e strutturata secondo varie forme e per gradi di complessità ascendente. Alle qualità occulte degli antichi si sostituiscono le proprietà specifiche e misurabili della materia vivente: elasticità, irritabilità, sensibilità, eccitabilità etc. Negli *Elementa* von Haller ci offre un valido esempio di questo *modus operandi* spiegando buona parte della fisiologia mediante le strutture dei solidi che compongono il corpo animale. Certamente i limiti di questa impostazione furono rilevati già dai contemporanei, ma la transizione alla modernità era ormai un processo irreversibile.<sup>43</sup>

<sup>41</sup> Qui è utile precisare che von Haller conobbe indirettamente l'opera di Cusano attraverso la mediazione del medico ferrarese Ippolito degli Obizzi e che le prime reali misurazioni in ambito fisiologico possono essere attribuite al *De statica medicina* (1614) di Santorio Santorio. Cfr. M. D. GRMEK, *Storia del pensiero medico occidentale. Dal Rinascimento all'inizio dell'Ottocento*, Laterza, Roma-Bari 1996, vol. II, pp. 122-125.

<sup>42</sup> A. VON HALLER, *Elementa physiologiae corporis humani*, apud Vincentium Ursinum, Neapoli 1776.

<sup>43</sup> La biblioteca dei Cappuccini di Sortino, attraverso la conservazione dell'opera di Lorenz Heister, ci offre un significativo esempio della chirurgia del '700, soprattutto in relazione alla cura dei tumori che accanto alla tradizionale legatura, con stretta progressiva e successiva asportazione, consentiva anche la cauterizzazione o l'ablazione con bisturi. Cfr. L. HEISTER, *Institutiones chirurgicae, in quibus quicquid ad rem chirurgicam pertinet optima et novissima ratione pertractatur*, typis Ca-

Il nucleo più ampio del fondo scientifico della biblioteca dei Cappuccini di Sortino è costituito dalle opere di matematica, chimica e fisica. I volumi di matematica rivelano che tra gli interessi principali dell'Ordine c'era quello di fornire ai frati i fondamenti della disciplina per venire incontro alle esigenze amministrative dei conventi: la presenza, tra gli altri, della *Risolutione*<sup>44</sup> di Domenico Manzoni, seguace del più noto Luca Pacioli e promotore dell'uso della partita doppia, e del *Computista principiante*<sup>45</sup> di Macario Zanne Varnei testimonia la scelta di utilizzare la matematica finanziaria per la gestione contabile delle case cappuccine.<sup>46</sup> In ambito geometrico, pur rimanendo gli *Elementi*<sup>47</sup> di Euclide il testo formativo di riferimento, non mancò l'interesse verso tutte quelle discipline in cui l'applicazione dei principi della geometria poteva far comprendere meglio le cause dei fenomeni osservati.<sup>48</sup> Geometria e matematica, assieme all'astronomia, furono le discipline da cui si è originato quel particolare fenomeno culturale che chiamiamo scienza moderna e che, progressivamente, ha riguardato anche altri settori, realizzando dei veri e propri *prodotti*<sup>49</sup> di quella rivoluzione scientifica. La chimica moderna è certamente annoverabile tra questi *prodotti* in quanto il suo statuto epistemologico attuale si definisce tra Sei e Settecento e non trova nei suoi predecessori figure di spicco assimilabili alla moderna idea di chimico, ma solo una congerie formata da alchimisti, maghi e iatrochimici: dunque, occorre – come avrebbe detto nel 1723 Georg Stahl – togliere la chimica dal giogo a cui l'avevano costretta per oltre duecento anni i ciarlatani fabbricatori di oro e di *remedia* universali. Utilizzando i testi della biblioteca dei Cappuccini di Sortino, si potrebbe esemplificare quest'assunto ponendo a confronto i volumi del *Theatrum chemicum*<sup>50</sup> (1659-60) con gli *Éléments de chymie théorique et pratique*<sup>51</sup> (1749-51) di Pierre-Joseph Macquer.

thelli Longobardo, Neapoli 1759.

<sup>44</sup> D. MANZONI, *La breue risolutione di aritmetica, uniuersale in qual si uoglia negotio, doue interuenga numero, peso, & misura. Con laquale si peruiene all'intelligentia della valuta di qualunque cosa appretiata a lire et soldi di moneta*, Al poggio delle gride in Rialto, Vinegia 1553.

<sup>45</sup> M. ZANNE VARNEI, *Il computista principiante instruito, ovvero teori-pratica economica del modo di tener bene, e regolarmente i libri de' conti di qualunque amministrazione*, Angelo Felicella, Palermo 1745.

<sup>46</sup> Cfr. M. GAMBINO, *Riviste Siciliane Di Ragioneria (1893-1914)*, in «Archivio Storico Messinese» 87 (2006), pp. 28-29.

<sup>47</sup> EUCLIDES, *Elementa geometriae planae, seu elementorum Euclidis priores sex libri opera, ac studio Nicolai De Martino In illustri Lyceo neapolitano Mathemathum professoris recogniti, ac illustrati*, Fratres de Simone expensis Stephani Elia, Neapoli 1765.

<sup>48</sup> L. XIMENES, *I sei primi elementi della geometria piana a cui si aggiunge alcun saggio de' molti usi, che le proposizioni elementari somministrano alla fisica, alla meccanica, all'astronomia, e ad altre parti della matematica*, presso Giambattista Albrizzi, Venezia 1752.

<sup>49</sup> Cfr. P. ROSSI, *La nascita della scienza moderna in Europa*, Laterza, Bari-Roma 1997, p. 215.

<sup>50</sup> *Theatrum chemicum, praecipuos selectorum auctorum tractatus de chemiae et lapidis philosophici antiquitate, veritate, jure, paestantia, et operationibus, continens, sumptibus heredum Eberhard Zetzneri, Argentorati 1659-1660.*

<sup>51</sup> La biblioteca purtroppo possiede la traduzione in italiano solo di una parte dell'opera, e cioè P.-J. MACQUER, *Elementi di chimica pratica*, Felice Ippolito, Napoli 1776, Tomo 1.

Mentre nel primo caso, nel solco della tradizione ermetica, si ha ancora la ricerca alchemica della pietra filosofale e le affinità rimandano alle corrispondenze tra micro e macrocosmo, nel secondo caso, sulla scorta del metodo scientifico moderno, l'affinità rimanda al concetto newtoniano di attrazione o di forza di un corpo a combinarsi con un altro corpo e la chimica assume sempre più i connotati di una fisica. Un quindicennio dopo, nel *Dictionnaire de chymie* (uscito anonimo nel 1766),<sup>52</sup> Macquer dichiarerà apertamente che il suo modello quantitativo era funzionale ad una visione «fisica» della chimica. Questa unione tra le due scienze avrebbe consentito alla chimica di raggiungere importanti traguardi al pari di quelli ottenuti dalla fisica settecentesca di matrice newtoniana.

L'affermazione del nuovo statuto epistemologico della chimica iniziò in un secolo, il Seicento, fortemente caratterizzato dalla filosofia meccanicistica. Tra gli autori più importanti che presero parte a questo dibattito è d'obbligo segnalare Robert Boyle, non solo perché egli vide nella chimica una conferma del suo meccanicismo, ma soprattutto perché cercò di contrastare gli esiti anticristiani di questa corrente filosofica cercando una via conciliatoria tra scienza e fede (non è un caso che la biblioteca dei Cappuccini possieda ben quattro opere di Boyle).<sup>53</sup> Dunque, a differenza della tradizione alchemica precedente, la natura, secondo Boyle, non è costituita da elementi primigeni differenti qualitativamente da cui si originano i corpi, come ad esempio quelle della triade paracelsiana (sale, zolfo e mercurio), ma da un insieme di particelle elementari che si combinano meccanicamente dando origine, soprattutto mediante l'azione del fuoco, alle varie sostanze. Boyle rifiuta, perciò, l'idea che anche l'aria possa essere considerata un elemento semplice, così come aveva fatto la tradizione aristotelica, e ritiene che essa sia formata da tre tipi di particelle (vapori secchi, vapori magnetici e aria elastica permanente). Da queste premesse e dallo studio dei fluidi elastici alla relazione che lega, secondo una costante, il rapporto tra pressione dell'aria e il suo volume, il passo è breve. In relazione al problema teologico, Boyle cercò di arginare i risvolti del meccanicismo più pericolosi per il pensiero cristiano, quali l'atomismo di matrice lucreziana e, soprattutto, la filosofia meccanicistica di Cartesio che, grazie alla quantità di moto introdotta da Dio in natura, garantiva alla materia l'autonoma capacità di organizzarsi in sistema. Secondo Boyle il superamento della possibile deriva ateista del meccanicismo si può ottenere affermando che Dio, dopo la creazione, *guida* la materia per renderla conforme al suo progetto. Ed è solo dopo aver raggiunto questo grado di corrispondenza che vengono stabilite le leggi che governano la natura, conosciute le quali, se ne possono comprendere i meccanismi anche in funzione previsionale.<sup>54</sup> Da quanto detto, si capisce l'importanza per i

<sup>52</sup> ID., *Dictionnaire de chimie*, Chez Lacombe, Paris, 1766.

<sup>53</sup> Sono quattro opere legate in una, tutte edite a Bologna per i tipi di Ruinetti Petronio nel 1675, e cioè: *Nova experimenta pneumatica respirationem spectantia*; *Observationes de salsedine maris*; *Experimenta nova quibus ostenditur, posse partes ignis, et flammae reddi stables ponderabile-sque. Una cum detecta penetrabilitate vitri*; *Exercitationes de atmospheris corporum consistentium*.

<sup>54</sup> Cfr. P. ROSSI, *La filosofia meccanica*, in ID. (diretta da), *Storia della scienza moderna e con-*

Cappuccini di veicolare il pensiero di Boyle tra i membri dell'Ordine in opposizione ad ogni scientismo e a favore di un meccanicismo che non rinuncia ad essere cristiano.

Tra i testi scientifici più diffusi in Francia durante il '700 ci furono le *Leçons de physique expérimentale* (1743-48) dell'abate Jean-Antoine Nollet, che costituirono il naturale completamento di un serie di lezioni durante le quali vennero proposti spettacolari esperimenti<sup>55</sup> con grande seguito di pubblico. Il testo, tradotto in italiano per i tipi di Vincenzo Manfredi,<sup>56</sup> è presente nella biblioteca dei Cappuccini di Sortino, e ciò dimostra quanto la divulgazione scientifica settecentesca, di cui Nollet fu un illustre rappresentante, sia penetrata tra gli ordini monastici. Grazie alla sua opera enciclopedica Nollet partecipò ad una serie di dibattiti molto importanti per la fisica del tempo, come ad esempio, quello sul calore e quello sull'elettricità. Nel primo caso l'abate volle ricercare un sistema che potesse mettere d'accordo il modello fluidistico con quello corpuscolare, così come avrebbero fatto illustri scienziati, come Lavoisier e Laplace, qualche decennio dopo. Dunque, secondo Nollet, poiché il calore deriva dal fuoco e il fuoco è classificato tra i fluidi sottili, allora anche il calore deve essere un fluido. Tuttavia, in quanto esso agisce meccanicamente sulla materia, mediante il movimento, è indubbio che esso va anche correlato alle leggi della meccanica. È interessante notare che nelle *Leçons* Nollet si fa promotore di un'ipotesi, secondo la quale, fuoco, luce ed elettricità derivano da un unico fluido. Quest'ultimo, nel caso dei fenomeni elettrici, fa sì che i corpi elettrizzati emanino una materia effluente verso l'esterno che, a sua volta, non può più rientrare poiché impedita da una materia affluente.<sup>57</sup>

Lo studio di queste tematiche non deve, tuttavia, farci dimenticare che l'obiettivo primario rimaneva quello stabilito dai fondatori dell'Ordine, cioè formare degli araldi del vangelo e della buona predicazione. La *ratio studiorum* dei Cappuccini era fondata su questo nucleo forte e tutte le *novitates* della nuova scienza potevano essere assunte nell'*ordo scientiarum* francescano solo se indirizzate al raggiungimento del fine predetto. Questo spiega il motivo per cui accanto alle opere di scienziati come Malpighi, Boyle e Nollet la biblioteca del convento di Sortino possiede, in traduzione italiana, *Le spectacle de la nature ou entretiens sur les particularités de l'histoire naturelle, qui ont paru les plus propres à rendre les Jeunes Gens curieux, et à leur former l'esprit* di Noël Antoine Pluche.<sup>58</sup> In altre

*temporanea*, UTET, Torino 1988, vol. I, pp. 252-253.

<sup>55</sup> La spettacolarizzazione dell'*experimentum* per dare massima visibilità ai ritrovati e alle scoperte della nuova scienza, era un elemento che più volte aveva caratterizzato lo sviluppo di questo sapere: si pensi, ad esempio, all'esperimento sul vuoto del 1654, condotto da Otto von Guericke davanti alla Dieta di Ratisbona, in cui per separare due semisfere accostate di 24 cm di diametro, al cui interno era stato realizzato il vuoto, servirono ben quattro cavalli per lato.

<sup>56</sup> J. A. NOLLET, *Lezioni di fisica sperimentale*, Vincenzo Manfredi, Napoli 1780.

<sup>57</sup> ID., *Saggio intorno all'elettricità de' corpi*, presso Giambattista Pasquali, Venezia 1747, pp. 108, 176-77.

<sup>58</sup> Cfr. N. A. PLUCHE, *Lo spettacolo della natura esposto in varj dialoghi concernenti la storia naturale che sono più propri a rendere li giovani curiosi, ed a formarne lo spirito*, presso Giuseppe

parole, la scienza faceva il suo ingresso nei conventi dei Cappuccini così come di altri importanti ordini monastici, tuttavia essa, memore di quanto accaduto durante il XVII secolo (si pensi all'*affaire Galileo*), doveva essere guidata dallo spirito cattolico affinché non inducesse in errore i giovani frati negli anni della formazione. Come diceva il francescano Giovanni da Parma, vissuto nel XIII secolo: *Ex duobus parietibus construatur aedificium Ordinis, scilicet moribus bonis et scientia.*



1. Sortino visto dall'Anaktoron (foto D. Minnalà)

Orlandelli per le dita del fu Francesco di Niccolò Pezzana, Venezia 1803.



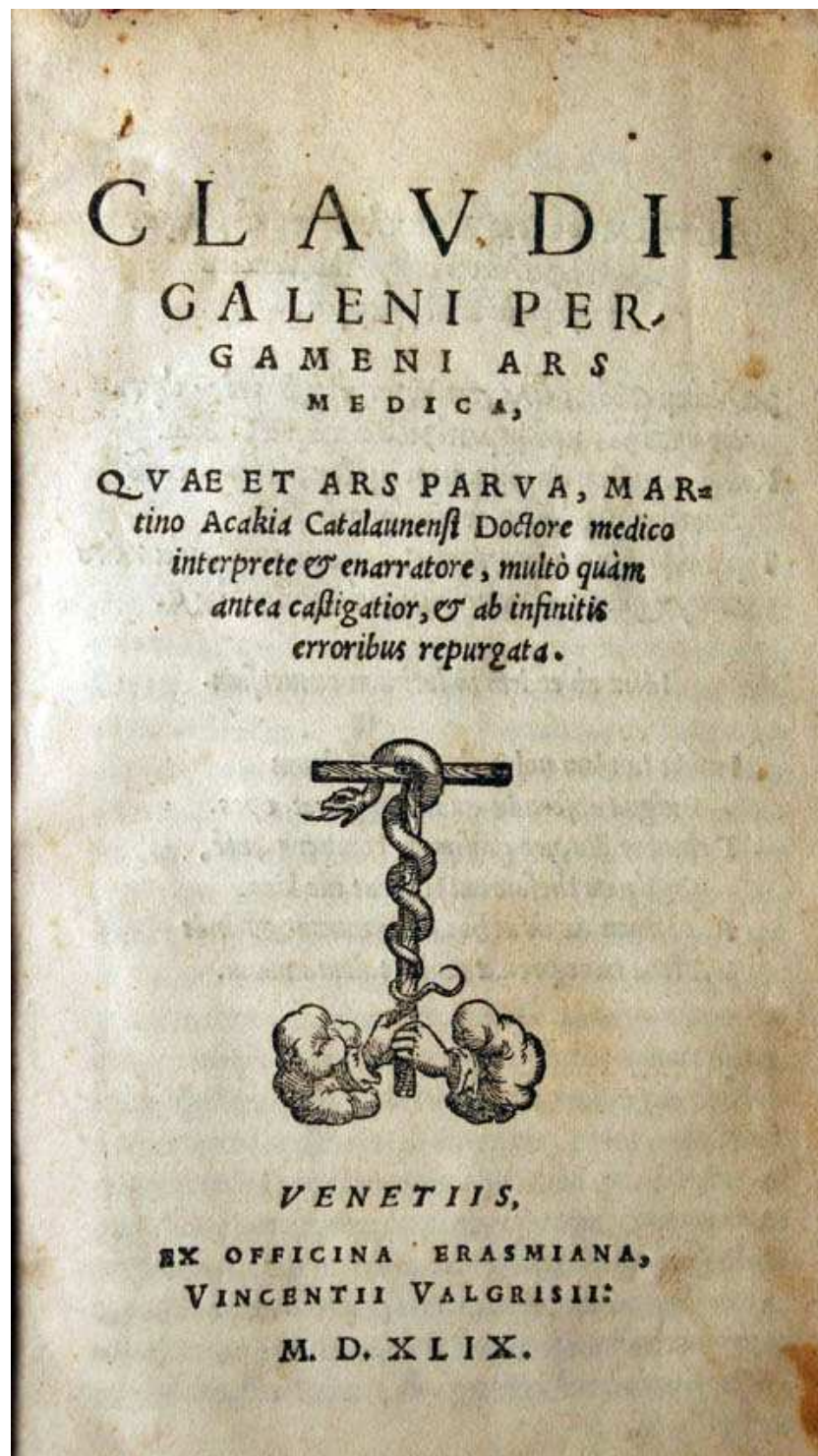
2. La chiesa e il convento dei Cappuccini di Sortino (foto D. Minnalà)



3. La mostra *L'uomo, e sue parti, figurato e simbolico* (foto D. Minnalà)



4. O. Scarlatini, *L'huomo, e sue parti figurato, e simbolico* (1684), Antipporta (foto M. Lonero)



5. C. Galenus, *Ars medica* (1549). (foto M. Lonero)





6. D. Manzoni, *La breue resolutione di aritmetica* (1553). (foto M. Lonero)